

# Nell'ufficio del Führer



**Imprevedibile, indecifrabile, a volte affabile altre spietato, spesso glaciale. Christa Schroeder – una delle segretarie di Hitler – racconta il Führer nelle sue memorie che l'inglese «Telegraph» ha anticipato. Un personaggio complesso, facile all'ira e contemporaneamente dotato di un sangue freddo incredibile, cortese ma capace di dure sgarberie. Un ritratto «privato» che non aiuta a decifrare la vera natura del dittatore. Ecco la traduzione dei passi pubblicati dal quotidiano britannico**

**di Christa Schroeder**

**Q**uando risposi ad un piccolo annuncio sul giornale tedesco «*Münchener Neuesten Nachrichten*» non avevo idea che questo avrebbe determinato il corso futuro della mia vita. Era il 1930 ed io avevo 22 anni. Ero appena arrivata a Monaco dalla provincia bavarese, entusiasta di esplorare una nuova parte della Germania. L'impiego era di segreteria, e fui invitata da una organizzazione che non conoscevo, il «comando supremo delle SA» (OSAF), a presentarmi alla sede della Schellingstrasse. La sede del comando nazionale del Partito Nazionalsocialista si trovava in un zona quasi spopolata, al numero 50 della strada, al quarto piano di un edificio seminascosto. In precedenza, l'uomo che sarebbe poi diventato il fotografo ufficiale di Adolf Hitler – Heinrich Hoffmann – aveva realizzato in quelle stanze i suoi volgari scatti. Il vecchio studio fotografico era ora occupato dal Comandante Supremo delle SA Franz Pfeffer von Salomon e dal suo capo di Stato Maggiore, dottor Otto Wagener. Più tardi appresi che sarei stata l'ultima di 87 candidate. Il posto mi venne assegnato sebbene non fossi neppure membro del NSDAP [*Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedesco NdT*], non avessi interesse per la politica e non sapessi neppure bene chi potesse essere Adolf Hitler, ma per il sol fatto d'essere una ventiduenne con comprovata e ben referenziata perizia nella stenografia e dattilografia. Poi Hitler divenne Cancelliere del Reich, e alle stenografe fu chiesto d'offrirsi volontarie per il servizio alla legazione del NSDAP di Berlino: giunsi nella capitale nel marzo 1933.

Dopo aver preso il potere, Hitler si installò nel palazzo Radziwill di Berlino [*la Cancelleria Vecchia a Wilhelmstrasse NdT*]. Il suo studio, la biblioteca, la camera da letto e – successivamente – le stanze di Eva Braun, erano tutte al primo piano. Dirimpetto alla porta dello studio di Hitler un paio di scalini portavano ad un lungo corridoio oltre il quale c'era la cosiddetta ala dell'attendenza, con le stanze per gli aiutanti di Hitler. La prima stanza era la Camera della Scala (*Treppezimmer*) nella quale almeno una di noi doveva essere sempre in attesa – in qualunque orario – nel caso in cui Hitler avesse da dettare qualcosa. Venivano quindi le stanze di Julius Schaub, il *factotum* di Hitler, un uomo abbastanza antipatico, del capo ufficio stampa del Reich dottor Otto Dietrich, del comandante della guardia del corpo SS di Adolf Hitler (*SS-Leibstandarte AH*) Sepp Dietrich e dell'aiutante-capo di Hitler, Wilhelm Brückner. Scendendo per le scale oltre queste stanze si giungeva al cosiddetto salone delle signore, in pratica la reception. Da una delle due porte laterali di questa stanza – quella di sinistra – sempre tenuta aperta, si accedeva alla sala cinematografica. A destra si entrava invece alla Sala Bismarck, ovvero il *fumoir*. La sala da pranzo era l'ambiente successivo, contiguo al giardino d'inverno, corredato con un delicato sentiero semicircolare. Le colazioni si prendevano nel giardino d'inverno e là nel pomeriggio Hitler faceva la maggior parte delle sue passeggiate.

**Un giorno Hitler capitò** a passare nella Camera della Scala all'ora del tè, ci vide sedute là e chiese se si poteva unire a noi. Quell'oretta di chiacchiere rilassanti fu così di suo gradimento che da quel momento in poi venne per il tè quasi quotidianamente. La Camera della Scala era un ambiente



Adolf Hitler con la sua segretaria Christa Schroeder